



# Dal carcere all'azienda

## La sfida degli industriali

### «Così diamo un lavoro agli ex detenuti»

Bologna, il progetto dei colossi Gd, Ima, Marchesini Group e Faac  
 «Noi offriamo un posto, ma reinserirsi resta ancora troppo difficile»

di **Luca Orsi**  
 BOLOGNA

**Il grado di civiltà** di una società «si misura anche dalla capacità di recuperare le persone che hanno sbagliato. Perché di sbagliare può capitare a tutti. E a tutti si deve dare una vera seconda possibilità». È questo, spiega l'imprenditore Maurizio Marchesini, il pensiero di fondo che, da oltre dieci anni, dà gambe e sostanza al progetto FID (Fare impresa in Dozza): un'azienda meccanica che opera all'interno della Dozza, il carcere del capoluogo emiliano, nata su iniziativa di GD, IMA e Marchesini Group, colossi bolognesi del packaging nel mondo, cui nel 2019 si è aggregata Faac. Si tratta di «una vera e propria impresa sociale» in carcere, dove vengono formate professionalità «che vengono inserite nelle aziende delle nostre filiere, offrendo ai detenuti una opportunità di occupazione stabile e duratura». Venerdì, alle 17.30, al Mast Auditorium di Bologna, si terrà un evento aperto al pubblico per presentare il volume *La fabbrica*

*in carcere e il lavoro all'esterno: uno studio di caso su Fare impresa in Dozza*, di Valerio Pascali e Alvisè Sbraccia.

Fra i presenti - oltre a Marchesini, Isabella Seràgnoli (GD), Alberto Vacchi (IMA) e Andrea Moschetti (Faac) - l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, presidente della Cei, e Andrea Ostelari, sottosegretario alla Giustizia. L'evento è dedicato a Flavia Franzoni, consigliera di FID, scomparsa la settimana scorsa.

**Marchesini, sarà l'occasione per fare il punto del progetto?**  
 «Non solo. Sarà per noi un punto di svolta».

**Può spiegare?**

«In questi anni abbiamo sviluppato bene gli aspetti interni al carcere: formazione delle persone, rapporto con i tutor, capacità di lavorare».

**Non è sufficiente?**

«Dobbiamo occuparci di più, e in maniera diversa, del dopo carcere. Noi procuriamo lavoro nelle nostre filiere, ma occorre un altro passaggio: risolvere il problema dello stigma nei confronti degli ex detenuti. Uno stigma che, molto spesso, non ha ragione d'essere».





**Tradotto in pratica?**

«Chi esce dal carcere spesso ha perso il rapporto con la rete sociale, incontra difficoltà di ogni genere. Basti pensare al problema della casa».

**Che cosa pensate di fare?**

«Cercare l'aiuto di associazioni di volontariato, ma anche di Regione e Comune, per dare un sostegno pratico a chi esce. Per esempio con progetti abitativi per fornire un tetto, anche in termini provvisori, nell'immediato post detenzione».

**Chi sono i tutor in carcere?**

«Ex dipendenti delle aziende socie: progettisti, disegnatori, e un nucleo forte di ex montatori».

**Vi siete già confrontati con il sottosegretario Ostellari?**

«La sua presenza all'incontro non è un caso. Lui è profondamente convinto dell'utilità di promuovere il lavoro per il post carcere. Ha capito che questa è l'unica, vera chiave per l'integrazione degli ex detenuti nella società civile».

**Il reinserimento va sempre a buon fine?**

«No, sarebbe utopistico pensarlo. Ma chi lavora ha una percentuale assolutamente minima di recidiva».

**Dopo l'adesione di Faac al progetto, vi aspettate nuovi ingressi?**

«Ci auguriamo che numerose altre aziende vorranno prendere parte al progetto FID».

**L'evento di venerdì è dedicato a Flavia Franzoni, moglie di Romano Prodi.**

«Flavia è stata una nostra consigliera per lungo tempo. Ci mancherà. Sui temi del sociale aveva grandi capacità e profonde competenze. Doti per noi preziose. Perché anche fare del bene non è facile».



Il progetto Fid, l'azienda in carcere. In alto a sinistra Flavia Franzoni, scomparsa la scorsa settimana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

